

# La difesa della vita come istanza socio-politica

*Intervista di Massimo Losito a S.E. Mons. Elio Sgreccia*

*Mettendosi alla sequela del Cristo Medico, la Chiesa è sempre stata presente nel campo della sanità in modo vivo e attivo; eppure Giovanni Paolo II, l'11 febbraio 1985, ha sentito la necessità di istituire il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari; così pure, nove anni più tardi, l'11 febbraio 1994, ha istituito la Pontificia Accademia per la Vita. Secondo Lei cosa ha spinto il Santo Padre a creare tali istituzioni? Era un'urgenza che il Santo Padre avvertiva come pastore o piuttosto vi fu condotto da una predisposizione personale?*

Io credo che si possano individuare tre fattori, che hanno determinato questo orientamento in Giovanni Paolo II, come si evince anche a partire dai documenti da Lui elaborati. Il primo è sicuramente l'esperienza personale della sofferenza, a partire dalle vicende familiari, dall'esperienza della guerra e quindi dall'attentato subito nel 1981. Possiamo dire che si è creata un'alleanza tra la persona Giovanni Paolo II ed il dolore, alleanza che lo ha accompagnato e ha sicuramente guidato alcune sue scelte; penso fra le altre anche alla istituzione della "giornata del malato" o all'elaborazione della lettera apostolica *Salvifici Doloris*, dedicata all'argomento, in cui rilegge alla luce della fede tale incancellabile esperienza umana.

In secondo luogo, c'è stato lo sviluppo nella società dell'aspetto dell'organizzazione sanitaria, nella direzione della mondialità. Oggi, l'organizzazione sanitaria e la pianificazione della salute entrano nel programma dei governi e della Organizzazione Mondiale della Sanità in maniera cospi-

cua, non solo perché ne assorbono risorse economiche, ma anche perché sono obbligate a confrontarsi sia con le disuguaglianze del mondo, sia con i suoi drammi: mi riferisco alla distanza tra Africa ed Europa per esempio, tra mondo sviluppato e mondo non sviluppato, ed inoltre alla diffusione di malattie e di epidemie.

Molti governi si sono avvalsi dell'organizzazione sanitaria per dominare l'organizzazione della società; anche il controllo delle nascite, attraverso pratiche quali aborto e sterilizzazione, ha tratto forza e denaro da centrali politiche.

La Chiesa, che è sempre stata attenta ai problemi di ordine sanitario e, anzi, che, dalla creazione degli ospedali fino alla rivoluzione francese, ha avuto in mano la totalità dell'organizzazione sanitaria, non poteva restare indifferente di fronte a questi sviluppi e a queste perversioni della sanità: in questo senso possiamo inserire la creazione del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari da parte di Giovanni Paolo II.

Il terzo fattore è l'elemento scientifico. I progressi della scienza soprattutto nei campi della genetica, della riproduzione assistita, dei trapianti hanno permesso di intravedere traguardi da raggiungere ma anche hanno posto dilemmi etici da risolvere, limiti da non sorpassare, direzioni da intraprendere. Il Santo Padre, attento a tutto questo, ha sentito pertanto la necessità di una istituzione che avesse la finalità di «studiare, informare e formare circa i problemi di biomedicina e di diritto», come viene espresso nel "Motu Proprio" *Vitae*

*Mysterium* per l'istituzione della Pontificia Accademia per la Vita; ed è, posso dire, ciò che l'Accademia ha cercato di fare in questi quattordici anni di attività.

*Considerando i suoi vasti contatti con la comunità scientifica mondiale, come ritiene che questa accogliesse i frequenti interventi del Santo Padre in tema di biomedicina?*

Da parte del mondo scientifico, ci sono stati degli atteggiamenti talvolta contraddittori. Ricordo il plauso e l'accoglienza riservata a Giovanni Paolo II a Roma nell'agosto del 2000 da parte di oltre 4000 scienziati nell'ambito di un convegno sui trapianti di organo. Così pure, spesso, egli stesso ha accolto ricercatori lasciandoli emozionati per le sue parole e la sua vicinanza.

Altre volte, invece, ci sono stati momenti di conflittualità. Penso, in particolare, quando il Papa ha dovuto prendere posizione contro le grandi campagne in ambito sanitario che negavano e calpestavano i diritti dei più deboli: la voce del Santo Padre, profetica e salvifica, si è levata in difesa dei più poveri. A ben vedere questo è stato in realtà un conflitto non con la scienza ma con la politica, che talvolta nei suoi abusi si è servita anche di una scienza distorta. L'amicizia del Santo Padre con le scienze sperimentali è documentata dal suo ampio magistero su queste tematiche, che insieme a quello del venerato Pio XII, è stato il più ricco e diffuso.

*...un magistero che ha trovato ancora più forza dalla testimonianza di vita dello stesso Pontefice, che, ricordando quanto afferma l'epistola di Pietro, si è fatto "modello del gregge" a lui affidato...*

Sicuramente, il suo esempio è stato un eloquente segno di credibilità. Questo anche nell'ambito della comunità scientifica porterà frutti, che dalle coscienze individuali si allargheranno alle scelte comuni.

*Come ricordava Lei stesso, il panorama degli interventi di Giovanni Paolo II sulle questioni bioetiche è molto vasto; ritiene però che ce ne sia*

*stata qualcuna che sentiva più di altre e, se sì, ne sa ipotizzare il motivo?*

Io credo che il Santo Padre abbia voluto insistere soprattutto su quelle due tematiche in cui vedeva maggiormente il rischio che venisse sfigurata l'immagine di Dio nell'uomo, in quanto questo comporta la cancellazione della stessa umanità dell'essere umano. Giovanni Paolo II ha pertanto affrontato frequentemente il tema dell'inizio della vita, sottolineando che la dignità della vita nascente comporta la sua accoglienza nell'ambito di una famiglia. Ha voluto così sottrarre il concepito dalle mani dei ricercatori, dalle provette dei laboratori e dagli abusi della politica, per restituirlo alla madre e al padre. In questa direzione ha elaborato un "corpus dottrinale" di interesse comune e non solamente dei biologi...

*...Che ormai non possono evitare di prenderlo in considerazione se non chiudendo gli occhi. Questo è particolarmente rilevante oggi che lo sguardo del biologo, a causa del metodo di ricerca che passa per una innegabile riduzione ed astrazione, è divenuto tecnicamente incapace di distinguere il valore delle "cellule" che passano sotto il proprio microscopio: lo zigote di ratto e quello di uomo finiscono per diventare equivalenti modelli di ricerca...*

Il fatto è che, di fronte ad un embrione umano, non ci troviamo di fronte ad un modello di uomo ma di fronte ad un vero uomo; su questo punto ha insistito spesso il Papa: quando inizia la vita umana? Che rispetto nutrire nei confronti dell'embrione? Quale tutela assicurarli?

Accanto a questo "piccolo", il Papa ha richiamato frequentemente lo sguardo verso chi la vita ha reso piccolo, povero, indifeso e debole: il malato ed in particolare il malato morente.

Su queste tematiche da parte di Giovanni Paolo II abbiamo una sorta di dizionario enciclopedico, di fronte al quale tutti quelli che si occupano di biomedicina e tutti quelli che si occupano di morale hanno dovuto rinnovare i propri testi...

*... e le proprie teste, aggiungerei.*

*Parlando proprio di rinnovamento, Lei ritiene che ci sia stato qualche apporto di particolare novità che Giovanni Paolo II ha fornito su queste tematiche o piuttosto da parte del Pontefice c'è stata una vigorosa riproposizione della tradizione?*

Pur restando un vigile interprete della tradizione, da Lui possiamo rilevare due apporti di particolare originalità, come è stato messo in luce nel congresso che ha celebrato i dieci anni di attività della nostra Accademia.

In primo luogo, la questione antropologica sulla quale Egli ha portato un contributo essenziale, mettendo in luce la piena umanità e dunque la piena dignità del concepito, stabilendone così il diritto ad essere accolto specificamente all'interno dell'amore coniugale. La corporeità umana dell'embrione lo accredita nella famiglia umana e ne assicura il salto qualitativo ed etico rispetto agli altri esseri viventi. Se si dubita dell'antropologia dell'embrione nella fase del preimpianto, è tutta l'antropologia e tutta l'etica a risultare "terremotata"; vorrebbe dire che il valore della vita umana non è assoluto, non si impone da sé, ma "dipende da": dipende dall'età che ha, dalle capacità che ha, dal fatto che venga approvato o semplicemente voluto. Questo nodo, antropologico ed epistemologico al contempo, è di grande rilievo: l'uomo vale per se stesso perché è uomo, sempre.

Voglio però sottolineare un secondo punto messo in luce dal Santo Padre molto chiaramente e che spesso non ha incontrato la comprensione dei mass-media. Giovanni Paolo II ha collegato con lucidità i problemi della bioetica, dell'accoglienza della vita umana, ai problemi socio-politici. Ci si può domandare perché il Papa è stato sempre acclamato ed inneggiato quando parlava di promuovere il progresso e la giustizia sociale dei popoli oppressi ed invece è rimasto inascoltato o addirittura è stato ostacolato quando riconduceva tali questioni alla fondamentale questione dell'accoglienza di ogni essere umano. I due elementi sono collegati, come del resto mostra esplicitamente l'accostamento presente nella stessa *Evangelium Vitae*, al numero 5, con la *Rerum Novarum*, «una

singolare analogia». La Chiesa non può tacere di fronte alle ingiustizie, delle quali la più allarmante è quella rivolta a chi, innocente, non sa e non può difendersi da solo, il più povero fra i poveri.

*...Colui che non ha ancora pugni da sbattere e voce per poter gridare... Anche Madre Teresa mise in luce apertamente il collegamento tra aborto e pace del mondo. Ma questa sembra essere una verità scomoda e da evitare...*

Proprio per questo è una verità che il Santo Padre, come la Chiesa tutta, ha sentito di dover proclamare con forza: siamo di fronte ad un tipo di "scotomizzazione", chiudere la telecamera per riprendere (e quindi per far vedere) solo ciò che si vuole e solo chi si vuole, "tagliando" le scene che ci metterebbero seriamente in discussione. In tal modo, gridiamo alla giustizia sociale ma finiamo per far entrare nella società solo chi decidiamo noi, mettendo tra parentesi una zona che invece vi appartiene di diritto. Giovanni Paolo II ha chiaramente affermato che questo è il primo problema sociale e pertanto il primo dovere politico.

*Il termine "bioetica" compare diverse volte nei discorsi del Santo Padre. Eccellenza, Lei, che è ne stato un pioniere, crede che Giovanni Paolo II abbia dato anche un contributo significativo allo statuto epistemologico di questa scienza?*

Certamente i suoi interventi hanno contribuito a inquadrare le problematiche della biomedicina dal punto di vista antropologico e filosofico. La bioetica quindi parte dal fatto scientifico, biologico, lo rispetta ma si fa interrogare da esso: non si limita alla descrizione ma risale al valore. Questo passaggio è mediato da una antropologia che nel Santo Padre è sempre illuminata dalla cristologia: l'uomo e Cristo sono i due poli da cui deriva ogni conclusione etica.

*La bioetica in Italia ne ha tratto forza?*

Certamente, anche io personalmente ho sempre avvertito l'incoraggiamento costante del Santo Padre e la condivisione dei percorsi e dei giudizi.

*Per concludere le chiedo gentilmente di condividere con noi un suo ricordo personale, fra i tanti che ha, dell'amato Pontefice...*

Proprio parlando dell'incoraggiamento che ho sempre sentito da parte del Papa, voglio ricordare un momento particolare e non facile nella mia vita: da poco nominato vescovo mi ritrovai a gestire troppi impegni e mi si imponeva una scelta. Da una parte il Centro e l'Istituto di Bioetica, dall'altra il Pontificio Consiglio della Famiglia, di cui ero segretario; a ciò si aggiunse la nomina a vicepresidente della neonata PAV. Constatai l'impossibilità di portare avanti tutti e tre i compiti nel modo che ritenevo adatto, ma al contempo ne avvertivo l'importanza. La cosa finì per essere sottoposta a Giovanni Paolo II che mi ricevette in forma privata. Conoscendo bene il resto delle attività, l'incontro si concentrò principalmente su quanto svolgevo alla Università Cattolica: i corsi, le linee di

ricerca, i dottorati... Il Papa ascoltò interessato e alla fine mi disse guardandomi con affetto: "Per noi è più importante che Lei si dedichi alla bioetica", quindi in concreto alla PAV e alla Cattolica; così lasciai, non senza dispiacere, gli impegni al Pontificio Consiglio della Famiglia.

*Visti gli abbondanti frutti, direi che è stata una intuizione di cui siamo tutti grati al Papa.*

Questa gratitudine è anche la mia. Fu un suggerimento dato in forma privata ma che io accolsi con fiducia. Pertanto, non ritenni necessario correggere chi parlò di mie dimissioni: mi bastava la consolazione e la certezza di aver raccolto le indicazioni del Santo Padre e la consapevolezza di aver seguito ancora una volta la direzione che mi indicò il suo sguardo. Lo sguardo di un profeta.

*Massimo Losito*